

# Uscire dalla spirale del progettificio 2018

30/03/2018

---

info-cooperazione.it

## Uscire dalla spirale del progettificio: la proposta della filantropia privata

Publicato il: 30 marzo 2018 ?

Arriva dal mondo della filantropia privata l'ennesima **provocazione che fa discutere il terzo settore** italiano già in pieno subbuglio da riforma. A riaprire il dibattito ci ha pensato il segretario generale di Assifero (associazione nazionale delle Fondazioni e degli Enti filantropici italiani) con un interessante [articolo](#) recentemente pubblicato sul giornale delle Fondazioni. Carola Carazzone parla ai donors privati italiani con l'intenzione di sfatare due miti che ben conosciamo e che condizionano nel bene e nel male la quotidianità delle organizzazioni italiane del terzo settore, ONG in primis. La prima questione riguarda **il mito del contenimento dei costi di gestione**, quelli che gli anglosassoni chiamo overhead e che le ONG fanno a gara a tenere al di sotto del 10% con stratagemmi contabili più o meno imbarazzanti (il famoso eurino): il mainstream dice ?più bassi sono i tuoi overhead e più sei virtuoso?. La seconda provocazione riguarda **l'uscita dal progettificio**, quella spirale che costringe il terzo settore a lavorare e finanziarsi esclusivamente sulla base di cicli progettuali e che porta alla deriva della competizione per bandi e partenariati perdendo di vista la missione e l'impatto da generare.

### La spirale tra progettazione e rendicontazione che impoverisce le organizzazioni

Il mantra che il terzo settore in sé debba costare poco e che tutti i finanziamenti debbano essere destinati ai progetti con la correlata formula magica della percentuale dei costi di struttura/costi generali come unico indicatore di efficienza degli enti del terzo settore, da decenni li strangola, **riducendoli in ?progettifici?**, con organizzazioni, strutture e staff inadeguati, da cui i cervelli migliori, pur se estremamente motivati, vanno via?. Una realtà che le ONG conoscono bene e che spesso rende davvero difficile sopravvivere soprattutto per chi lavora in un contesto internazionale come quello della cooperazione e dell'aiuto umanitario.

Eppure la percentuale dei costi generali sul finanziamento complessivo di un progetto riconosciute dai donatori **oscilla tra il 7% e il 15%**, comunque irrisoria rispetto a una media del 35% che caratterizza i settori profit.

**La spirale del produrre e rendicontare progetti** all'inseguimento delle priorità dei bandi e delle mode sbandierate nelle iniziative da parte di finanziatori pubblici e privati e la perpetuazione di un sotto-investimento cronico nelle organizzazioni, capacità e staff degli enti del terzo settore ha portato al mancato sviluppo delle sue migliori potenzialità.

### Un ruolo distintivo per la filantropia privata

La proposta per invertire la tendenza del cosiddetto **Nonprofit Starvation Cycle** è che le fondazioni filantropiche italiane inizino a finanziare obiettivi strategici e organizzazioni e non solo progetti. Un ruolo che viene rivendicato come politico e strategico da parte delle fondazioni filantropiche private, una nicchia di azione specifica, un ruolo distintivo delle fondazioni filantropiche rispetto ad altri finanziatori pubblici. In questo senso gli esempi non mancano a livello internazionale. Alcune delle fondazioni più importanti del mondo hanno già scelto di investire in **supporto generale operativo** per i loro partners (Gates, Ford, OSF, OAK, ecc). In Italia le fondazioni filantropiche che hanno iniziato a farlo si contano sulle dita di una mano.

**Una rotta che non può essere invertita se non a partire dai donatori**, sono loro che negli ultimi decenni hanno influenzato più di tutti il sistema e hanno di fatto dato forma a quello che oggi molti descrivono come un mostro, il meccanismo del project cycle management. Inoltre le dinamiche di potere tra i finanziatori e i loro beneficiari rendono oggi difficile che siano gli enti del terzo settore a prendere l'iniziativa e a fronteggiare il circolo vizioso del progettificio.

### **Addio ai bandi allora?**

Secondo il segretario di Assifero è necessaria una vera e propria **trasformazione del modo di finanziare, di investire, di erogare** che necessita di nuove policy e modalità di finanziamento, diverse dai bandi. Il primo passo che i finanziatori dovrebbero fare è spostare la loro attenzione dagli input ? e dal controllo su quegli input ? ai processi e ai risultati, o meglio all'impatto: **outcomes e non solo outputs** e selezionare gli enti del terzo settore su cui investire, non certo aprioristicamente (amici degli amici), ma attraverso policy di **scouting**, dialogo costante, **accreditamento** e costruzione di relazioni di fiducia basate sulla condivisione della missione e meccanismi di comparazione degli obiettivi strategici.

Costruire **partnership strategiche** su missioni, che scardinino la relazione erogatore- beneficiario di progetto, verso un modello in cui il partner finanziatore e il partner implementatore stanno in una relazione di partnership strategica e non di dipendenza top-down.

### **Servono nuovi strumenti e un cambiamento culturale**

Nessun cambiamento in questo ambito potrà essere radicale. Servono **strumenti di accompagnamento, formazione e sperimentazione** che ci facciano identificare il percorso migliore e più adatto alle caratteristiche del terzo settore italiano, non sempre assimilabile a quello di matrice anglosassone. Alcuni già emergono dalla proposta di Carola Carazzone e sono già in fase di sperimentazione in diversi contesti italiani.

Uno strumento interessante è sicuramente la [Theory of Change](#) che come Info Cooperazione abbiamo preso come materia di studio e sperimentazione. Chi segue questo blog avrà avuto modo di leggere gli approfondimenti e le [guide](#) elaborate dal **gruppo di lavoro** composto da professionisti del nostro settore che si sono messi a disposizione per approfondire questo ambito organizzando anche un [corso itinerante](#) sulla teoria del cambiamento nella progettazione. I primi 75 colleghi che hanno partecipato a questa proposta formativa sanno già che affrontiamo molti dei temi, anche provocatori, ripresi in questo post (la prossima tappa del corso sarà a [Trento il 19 e 20 aprile](#)).

**La discussione è aperta e può portare anche molto lontano.** I pro e i contro di un cambio culturale come questo possono essere importanti e del tutto trasformativi. La certezza è che molti di questi saranno i punti all'ordine del giorno negli anni a venire se vogliamo aumentare l'impatto del nostro lavoro e generare il cambiamento oltre i progetti.

---